

S. Domenico e la cappella de «la Maddalena» in Manfredonia *

Mi piace innanzi tutto citare, per quel suo tono che tradisce l'emozione della scoperta, e per un suo stile vecchiotto, ma per bene, onesto, di intellettuale d'altri tempi, una lettera del sindaco di Manfredonia, dott. Pietro Guerra, inviata il 29 novembre 1895 al direttore dei monumenti antichi presso il Ministero della Pubblica Istruzione. In essa vi si dà notizia che il 15 dello stesso mese il custode delle carceri, lavorando una aiuola « pertinente alla propria casa, scorse la cima di un arco gotico, dal quale scavando la terra, venne fuori una nicchia con l'effigie del Cristo morto nel punto in cui la Maddalena lo pose nel sepolcro. Fatte quindi altre escavazioni, a dritta ed a manca, nel muro prospiciente ad oriente furon trovate delle pitture a fresco che, a giudizio di persone competenti, son degne di essere custodite. Si sono quindi scoperte le quattro colonne che sostener dovevano la volta e si è pure scoperto un arco maestro di stile gotico, che sebbene restasse nascosto sotto un muro della Chiesa di S. Domenico, è tuttavia degno di ammirazione. Gli scavi sono proceduti fino alla profondità di circa

* Nel corso del 1967, tra le altre iniziative del Centro di cultura popolare e biblioteca 'Antonio Simone' di Manfredonia, si svolse un primo ciclo di conversazioni con visite guidate: « Alla scoperta della Città ». Pubblichiamo quella del vice segretario del Comune, rag. Nicola De Feudis, cultore di studi locali, che ci ha gentilmente fornita la fotografia del portale di S. Domenico (quelle degli affreschi, tratte dall'archivio iconografico del Centro, provengono dallo Studio di Umberto Valente).

3 metri, dopo di che si è visto il pavimento e, sotto ad esso, si son scoperti antichi sepolcri ».

Così la lettera, la quale alla descrizione della « scoperta »premette la leggenda di Manfredi che, superato il grave pericolo di un naufragio, sbarca a salvamento proprio in questo sito ove, per sciogliere un voto, innalza la Cappella.

Si sarà anche notato come il nome di « Cappella della Maddalena » sia stato attribuito al monumento dallo stesso sindaco Guerra che, nella figura femminile che sorregge il Cristo morto, ritenne raffigurare la Maddalena, più precisamente Maria di Magdala.

Il nome così disinvoltamente coniato rimase poi acquisito, senza contrasti, nella corrispondenza ufficiale che si protrasse fino ai primi anni del nuovo secolo tra Comune ed uffici ministeriali, e nelle citazioni di quanti si occuparono del monumento.

Comunque, si trattò di un felice ritrovamento che confermò, insieme alla testimonianza del portale, l'erezione di un tempio di stile gotico sulle mura prospicienti la marina, nella seconda metà del XIII secolo, prima o contemporaneamente all'altra chiesa trecentesca di S. Francesco.

Sono gli ultimi bagliori artistici di questa terra, prima che inizi il secondo oscuro medio evo.

Ma si tratta davvero di una chiesa di stile gotico? E chi la volle: Manfredi o l'Angioino?

Lasciamo stare per un momento le leggende, e tentiamo innanzitutto un'analisi estetica del monumento, o, per essere più precisi, dei resti del monumento primitivo, l'elegante portale e la Cappella, poiché, come è noto, l'interno di S. Domenico è un modesto rifacimento posteriore.

L'archivolto del portale è a sesto acuto con timpano probabilmente affrescato (oggi vi figura una graziosa Madonna del Rosario di buona ma recente fattura); i capitelli a calice sono realizzati con foglie e volute ripiegate a valve con preminenti fini decorativi e di eleganza; le due colonne laterali già esili, sono ulteriormente alleggerite e impreziosite da due profonde scanalature che simulano un insieme polistili.

Pilastri con semicolonne addossate troviamo anche in angoli della cappella, e ricchi capitelli a foglie stilizzate ed appuntite sotto l'arcone ogivale, e tracce di costoloni o nervature per l'impostazione della

S. DOMENICO E LA «MADDALENA» IN MANFREDONIA



San Domenico

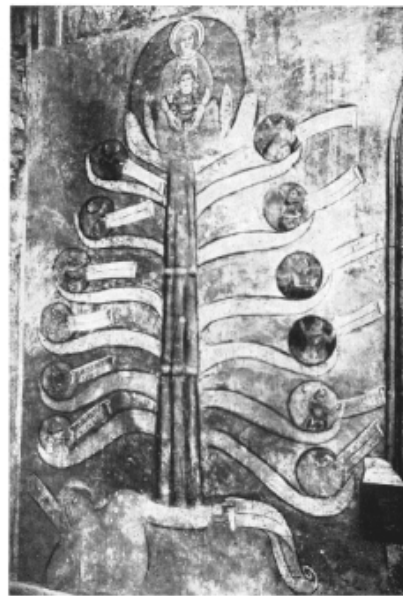


Il portale d'ingresso

S. DOMENICO E LA «MADDALENA» IN MANFREDONIA



L'edicola con la «Pietà»



L'albero di Jesse

IL CENTRO SERVIZI CULTURALI DEL GARGANO



MANFREDONIA — Salone municipale (25-5-67) — Conferenza per l'insediamento della Società Umanitaria nel comprensorio dei servizi culturali di Manfredonia (da s. a d.: Simone, dott. V. Fiore, prof. Molino, sindaco prof. Valente, on. Matera, on. Giuntoli)

CELEBRAZIONE GIORDANIANA DI FOGGIA



FOGGIA — Il Presidente del Consiglio in visita alla Mostra documentaria

volta a crociera; ed ancora l'edicola o nicchia con manofora trilobata assolutamente di gusto gotico.

Ma, nel contempo, non può sfuggire in facciata la presenza di due leoni stilofori (non saranno stati presi a prestito da altro portale?) ed il falsò protiro con ornamento di palmette ricurve, tanto care agli architetti romanici, la cornice di una finestra a rosone, ed un frontone a spioventi moderati sotto il cui finimento la mia fantasia vede una fuga di architetti pensili.

Siamo dunque di fronte ad un monumento nel quale sono numerosi ed evidenti gli elementi del nuovo stile, quello gotico, ma forti sono ancora i richiami del glorioso romanico, così consono allo spirito ed alla tradizione locali. E' questa, insomma, una opera di transizione, di rielaborazione del romanico in omaggio al nuovo gusto più raffinato e più agile, ma meno espressivo e meno spontaneo, che va diffondendosi per l'Europa cristiana. Di questo stile saranno ormai le nuove chiese di Capitanata e di Puglia, come S. Francesco di Manfredonia e di Lucera, come S. Domenico di Taranto e tante altre più note e meno note.

Cosa dire degli affreschi nella così detta Cappella? I soggetti sono estremamente chiari: una Pietà notevole per sincerità ed efficacia di espressione, un ingenuo albero genealogico di Maria, un drammatico gruppo della madre con Bambino, la quale ostenta presaga una croce ad un santo vescovo (S. Nicola?), un S. Domenico infine che sorregge una chiesa nella destra (e la storia ci dimostra quanto questa immagine sia Calzante).

Non ne conosciamo l'autore, né possiamo azzardare un nome. Essi non sono di fattura eccelsa, denunciano anzi un primitivismo compositivo, prospettico ed anatomico, direi quasi popolare, ma costituiscono pur sempre un apprezzabile tentativo di svincolo dalla tradizione bizantina, una libera espressione d'arte pittorica, che solo Giotto, il quale nasceva proprio in questo torno di anni, saprà affermare e valorizzare.

Ma chi, dunque, ha il merito di questa chiesa? Manfredi o Carlo? Chi il costruttore?

Occorre chiedere un aiuto alla Storia.

Sappiamo che il decreto « Datum Orte » è del 1263, che nel 1266 Manfredi scomparve nella battaglia di Benevento. Sappiamo anche che alla sua morte solo un paio di torri quadrate del Castello erano state impostate e forse compiute, e qualche tratto delle mura lungo il mare.

L'Arcivescovo permaneva ancora a Siponto, e vi rimarrà ancora per molti anni, per mancanza nel nuovo centro di una cattedrale e di una sede arcivescovile.

Ma vi era già una zecca, vi era qualche palazzo come quello « apud siclam » del conte Manfredi Maletta, e vi era già la famosa campana, per la quale Manfredonia ha goduto e forse gode tuttora una particolare notorietà.

Manfredonia, dunque, alla morte di Manfredi c'era e non c'era: tutto, o quasi tutto, era in fieri. Carlo primo d'Angiò del resto ordinava ancora, qualche anno dopo, al Secreto di Puglia di porre a disposizione del « magister carpentarius », facendole pervenire da Trani, « omnia lignamina » ed « omnes scalas ligneas... que sunt apud Sipontum novellum ». Essa era dunque un cantiere, un grande cantiere se vogliamo. E' può anche darsi che Manfredi, lo scomunicato pensasse, tra le prime cose a costruirsi, ad una chiesa in questa sua città ch'era più nei suoi sogni che nella realtà. Ma certamente egli non poté portarla a compimento; la meravigliosa campana non poté ancora essere issata su di una torre campanaria.

Senza dire poi che Manfredi avrebbe potuto approvare la volta a crociera e gli arconi a stesso acuto, la monofora trilobata e le nervature (essi sono già presenti a Castel del Monte), ma quel portale no: era troppo lontano dal suo ideale artistico, imperiale e romano. Sarà invece il francese Carlo primo, e suo figlio dopo, a portare a termine il tempio. in uno col Castello e la cinta muraria (tutto però in dimensioni più ridotte rispetto ai programmi del Fondatore). Egli infatti, dopo alcuni anni di profondo rancore verso il grande rivale alla cui memoria attribuisce rivolte ed insurrezioni, e quindi di avversione verso tutto ciò che lo ricorda, in particolare questa città che addirittura ne porta il nome, si rende conto della preziosa funzione che Manfredonia può assolvere, sia nei piani difensivi e sia anche in quelli di espansione verso l'altra sponda dell'Adriatico, e ne decide il completamento e lo sviluppo.

E' stato accertato che con diploma del 3 aprile 1278 egli concede in appalto al maestro Giordano di Monte S. Angelo la costruzione della cinta muraria, dandogli la facoltà di disporre di tutte le pietre sparse per la Città, e in particolare nella ruga detta del Conte e di tutto il materiale lapideo esistente in Siponto. Rinuncia perfino alla pretesa di cambiare il nome di Manfredonia in quello di « Sipontum novellum », e finisce per seguire con un fervore insospettato l'esecuzione delle

opere pubbliche di questo meraviglioso nuovo centro marittimo, sollecitando, raccomandando, punendo gli operai che disertano i lavori e, ciò che più importa, controllando di persona.

L'Angioino, è qui dal 21 al 24 ottobre 1277, poi dal 23 al 26 ottobre 1278, ed il 9 e 10 del novembre dello stesso anno, ed ancora altre due volte nel 1279, e poi nel 1280 e ancora nel successivo 1281.

Abbiamo fatto poc'anzi un nome: Giordano da Monte Sant'Angelo. Chi era costui? Era uno degli allievi di Bartolomeo da Foggia, apprendista presso la fabbrica di Castel del Monte, autore del campanile di Monte Sant'Angelo, maestro architetto di grande e riconosciuta capacità, imprenditore sagace ed energico. Egli era, come abbiamo detto, presente a Manfredonia per grossi compiti costruttivi, commessigli dal re Carlo I. Perché non pensare a lui quando ci chiediamo chi ha costruito S. Domenico? Petrucci ce lo dà per certo; e non sarò io a contraddirlo. A Monte duravano tuttora le vecchie gloriose scuole artigianali dei maestri della pietra, depositarie di mille preziosi segreti costruttivi, specie nel voltare.

Oggi, come s'è innanzi avvertito, rimangono alcuni elementi dell'antico tempio, insufficiente perfino, senza adeguati saggi, per una ricostruzione ideale planimetrica e strutturale.

Qualcosa conviene qui aggiungere a proposito dell'altra parte trecentesca del complesso edilizio di S. Domenico: il convento.

Un primo nucleo dell'edificio, costruito sulle mura di cinta cittadine, in aderenza alla trecentesca cappella della Maddalena da molti anni adibito e sede degli Uffici sanitari e della Pretura (nel primo trentennio di questo secolo adattato a scuola elementare), fu realizzato per volere dell'Arcivescovo Andrea De China, già canonico sipontino carissimo a Carlo II d'Angiò, come avverte Mastrobuoni, ed inaugurato il 1299 con la presenza dello stesso Carlo. Il nuovo convento fu affidato ai padri predicatori, o domenicani, tra i quali poté esserci anche l'affrescatore della Cappella. C'induce a tanto la presenza di S. Domenico sulla parete affrescata, e la scontata frequenza di frati artisti, specie in un ordine come quello domenicano dedito ad ogni attività culturale (non occorrono dimostrazioni, né citazioni; ricordiamo solo il grande Beato Angelico).

Per la parte settecentesca antistante la piazza, anzi per i tre lati residui, occorre un discorso a parte, che si potrebbe tentare quando si dovessero illustrare, col palazzo di S. Domenico, altri edifici cittadini del periodo rinascimentale barocco (molto gradevole torna ad un sensibile osservatore tutta la parte alta della facciata col portico di bellissimo disegno, ma di imperfetta esecuzione, ed il portale d'ingresso al palazzo, recentemente ripulito da incrostazioni e risanato di alcune ferite).

Al Comune di Manfredonia pervenne tutto l'edificio, compresa la Chiesa ed i locali verso mare, in seguito ai noti provvedimenti di soppressione delle corporazioni religiose, con il R. D. 28 aprile 1813 confermato poi dal successivo R. D. 6 gennaio 1816.

Il Comune si ebbe anche i locali fiancheggianti la Chiesa sulla piazzetta del pesce, ma due vani furono dati in censuazione (come si diceva allora) al defunto dott. Giuseppe Borgia che poi alienò ad altri, mentre altri due, già concessi in uso alla congregazione laica del SS. Rosario, successivamente riottenuti per permuta degli ambienti ricavati dalla Cappella della Maddalena, furono poi adibiti a vari usi, e quindi definitivamente ceduti all'Arcivescovo in cambio d'immobile in Via Tribuna, utilizzato per la centrale teleselettiva.

Non è possibile lasciar cadere l'occasione, senza prospettare il rammarico di molti nel vedere condannati ad una progressiva scomparsa gli affreschi, malamente difesi dall'umidità e dagli agenti atmosferici, e nel dover rinunciare ad una più garbata sistemazione della facciata. E che dire poi delle incrostazioni di calce e di terra colorata che tanto fascino sottraggono al nobile palazzo ex conventuale? Auguriamoci che in un non lontano giorno gli amministratori di Manfredonia trovino la maniera ed i mezzi per attuare un generale, intelligente restauro del tutto.

NICOLA DE FEUDIS